

Anno Ventitreesimo - N° 44 del 28 Ottobre 2007

XXX Domenica del Tempo Ordinario

Anno C  
Verde

**Domenica 28 Ottobre 2007**

Prima Lettura	Sir 35,12-14.16-18
Salmo Responsoriale	Sal 33,2-3.17-19.23
Seconda Lettura	2Tm 4,6-8.16-18
Vangelo	Lc 18,9-14

**Calendario della Settimana**

Domenica 28	Ss. Simone e Giuda
Lunedì 29	S. Onorato di Vercelli
Martedì 30	S. Marciano di Siracusa; S. Germano di Capua
Mercoledì 31	S. Quintino; S. Volfango; S. Alfonso Rodriguez
Giovedì 1 Nov	Tutti i Santi
Venerdì 2	Comm. di tutti i fedeli defunti
Sabato 3	S. Martino de Porres; S. Silvia; S. Uberto

Oltre le nubi

Due farisei sono sotto i nostri occhi, proprio così come sono davanti agli occhi di Dio, nel momento della preghiera, quando ciascuno è se stesso fino in fondo. Così si presenta «il fariseo» (Fil 3,5) Paolo: «*ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede*» (2Tm 4,7). Così si presenta a Dio «il fariseo» (Lc 18,10) di cui ci parla il Vangelo di questa domenica: «*O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini ladri, ingiusti, adulteri e neppure come questo pubblicano. Diggiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo*» (vv. 11-12). Vi è però una differenza fondamentale tra la preghiera di Paolo e quella del fariseo che se ne sta «*in piedi*» (Lc 18,11) davanti a Dio, imponendosi all'attenzione di se stesso e cercando di imporsi sugli altri attraverso la propria giustizia «*derivante dalla Legge*» (Fil 3,9). Infatti egli è soddisfatto di se stesso e celebra questa sua soddisfazione in una sorta di auto-edonismo spirituale. Persino la sua preghiera è solo formalmente e apparentemente tale, perché in realtà quest'uomo «*pregava tra sé*» (Lc 18,11) rimanendo chiuso in se stesso e non volendo assolutamente entrare in relazione con alcuno e - di conseguenza - neanche con Dio. Paolo invece, che non esita a dire fino in fondo che cosa la grazia è stata capace di compiere nella sua vita, quando pensa alla ricompensa e alla «*corona di giustizia*» (2Tm 4,8), aggiunge e - sarebbe meglio dire - qualifica la sua autocoscienza con il sigillo della comunione: «*e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione*» (*ibid.*). In questa nota Paolo si dimostra un fariseo che ha compreso di essere pubblicano e, attraverso questa comprensione, è diventato un autentico fariseo, totalmente intriso di amore per osservanza dei comandamenti di Dio espressi attraverso la Legge, ma che hanno come oggetto il Creatore e le sue creature. Potremmo immaginare il momento in cui anche Saulo, «*che era fra coloro che approvarono*» (At 8,1) l'uccisione di Stefano, è riuscito a fermarsi «*a distanza*» da un modo di rapportarsi a Dio troppo arrogante e supponente, per battersi anch'egli «*il petto di-*

*cendo: "O Dio abbi pietà di me peccatore"*» (Lc 18,13). La conclusione della piccola parabola evangelica è molto semplice e netta: «*Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato*» (Lc 18,14). Potremmo parafrasare questa parola del Signore Gesù riprendendo le parole del Siracide e dire che, mentre la preghiera del pubblicano è stata capace di arrivare «*fino alle nubi*» (Sir 35,16), quella del fariseo è rimasta imbrigliata in se stessa e si è ripiegata su se stessa. Sì, perché «*la preghiera dell'umile penetra le nubi*» (v. 17)! Con questa immagine della preghiera «aerea» siamo condotti al mistero stesso del nostro modo di rapportarci a Dio, agli altri, a noi stessi: è necessario diventare leggeri, appunto bisogna che il nostro cuore diventi «aeri-forme» per potersi innalzare fino al cospetto di Dio, senza presunzione né arroganza ma in verità. Secondo la suggestiva immagine dei geroglifici egizi, infatti, l'anima potrà essere ammessa alla vita divina solo se il cuore sarà diventato più leggero di una piuma. Questa leggerezza non significa non avere nulla di cui essere perdonati, ma non avere più occhi per vedere il peccato degli altri, consci di essere a sufficienza «peccatore» (Lc 18,13) da non avere tempo per pesare la vita degli altri. Il segno di questo cammino di leggerezza - quello percorso da Paolo - è la coscienza di essere stati talmente perdonati da Dio e alleggeriti dalla misericordia del peso di noi stessi, da sentire come naturale il fatto di non appesantire la vita degli altri con il nostro peso, sgravandoli da ogni responsabilità nei nostri confronti: «*Tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro*» (2Tm 4,16). La preghiera infatti, se è autentica, non solo «*penetra le nubi*» (Sir 35,17) ma, rendendoci umili - cioè veri -, ci permette di andare oltre le nubi per vedere ogni cosa nella luce di Dio e della sua grazia misericordiosa, poiché «*il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito*» (Sal 33,19). ... E chi di noi non lo è?

## Battesimo

Macera Federico

## 50° Anniversario di Matrimonio

Vespa Guido e Marcella

## Defunti

Cesaretti Marcella *di anni 67*  
Serrenti Dario *di anni 81*

## Avvisi

1. Giovedì prossimo, 1 Novembre 2007, è la Solennità di Tutti i Santi. E' festa di precetto. L'orario delle SS. Messe sarà quello festivo.  
Nel pomeriggio, alle ore 15:00, nel cimitero di Mentana: S. Messa celebrata dal Cardinale Giovanni Battista Re.
2. Venerdì prossimo, 2 Novembre 2007: Commemorazione di tutti i fedeli defunti. L'orario delle SS. Messe sarà il seguente: ore 8.30, ore 10.15, ore 18.00, ore 21.00.

## MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2007

(segue) A cinquant'anni dallo storico appello del mio predecessore Pio XII con l'Enciclica *Fidei donum* per una cooperazione tra le Chiese a servizio della missione, vorrei ribadire che l'annuncio del Vangelo continua a rivestire i caratteri dell'attualità e dell'urgenza. Nella citata Enciclica *Redemptoris missio*, il Papa Giovanni Paolo II, da parte sua, riconosceva che "la missione della Chiesa è più vasta della «comunione tra le Chiese»; questa deve essere orientata anche e soprattutto nel senso della missionarietà specifica" (n. 65). L'impegno missionario resta pertanto, come più volte ribadito, il primo servizio che la Chiesa deve all'umanità di oggi, per orientare ed evangelizzare le trasformazioni culturali, sociali ed etiche; per offrire la salvezza di Cristo all'uomo del nostro tempo, in tante parti del mondo umiliato e oppresso a causa di povertà endemiche, di violenza, di negazione sistematica di diritti umani. A questa missione universale la Chiesa non può sottrarsi; essa riveste per essa una forza obbligatoria. Avendo Cristo affidato in primo luogo a Pietro e agli Apostoli il mandato missionario, esso oggi compete anzitutto al Successore di Pietro, che la Provvidenza divina ha scelto come fondamento visibile dell'unità della Chiesa, ed ai Vescovi direttamente responsabili dell'evangelizzazione sia come membri del Collegio episcopale, che come Pastori delle Chiese particolari (cfr *Redemptoris missio*, 63). Mi rivolgo, pertanto, ai Pastori di tutte le Chiese posti dal Signore a guida dell'unico suo gregge, perché condividano l'assillo dell'annuncio e della diffusione del Vangelo. Fu proprio questa preoccupazione a spingere, cinquant'anni fa, il Servo di Dio Pio XII a rendere la cooperazione missionaria più rispondente alle esigenze dei tempi. Specialmente dinanzi alle prospettive dell'evangelizzazione egli chiese alle comunità di antica evangelizzazione di inviare sacerdoti a sostegno delle Chiese di recente fondazione. Dette vita così a un nuovo "soggetto missionario" che, dalle prime parole dell'Enciclica, trasse appunto il nome di "*Fidei donum*". Scrisse in proposito: "Considerando da un lato le schiere innumerevoli di nostri figli che, soprattutto nei Paesi di antica tradizione cristiana, sono partecipi del bene della fede, e dall'altro la massa ancor più numerosa di coloro che tuttora attendono il messaggio della salvezza,

sentiamo l'ardente desiderio di esortarvi, Venerabili Fratelli, a sostenere con il vostro zelo la causa santa della espansione della Chiesa nel mondo". Ed aggiunse: "Voglia Iddio che in seguito al nostro appello lo spirito missionario penetri più a fondo nel cuore di tutti i sacerdoti e, attraverso il loro ministero, infiammi tutti i fedeli" (AAS XLIX 1957, 226). Rendiamo grazie al Signore per i frutti abbondanti ottenuti da questa cooperazione missionaria in Africa e in altre regioni della terra. Schiere di sacerdoti, dopo aver lasciato le comunità d'origine, hanno posto le loro energie apostoliche al servizio di comunità talora appena nate, in zone di povertà e in via di sviluppo. Tra loro ci sono non pochi martiri che, alla testimonianza della parola e alla dedizione apostolica, hanno unito il sacrificio della vita. Né possiamo dimenticare i molti religiosi, religiose e laici volontari che, insieme ai presbiteri, si sono prodigati per diffondere il Vangelo sino agli estremi confini del mondo. La Giornata Missionaria Mondiale sia occasione per ricordare nella preghiera questi nostri fratelli e sorelle nella fede e quanti continuano a prodigarsi nel vasto campo missionario. Domandiamo a Dio che il loro esempio susciti nuove vocazioni e una rinnovata consapevolezza missionaria nel popolo cristiano. In effetti, ogni comunità cristiana nasce missionaria, ed è proprio sulla base del coraggio di evangelizzare che si misura l'amore dei credenti verso il loro Signore. Potremmo così dire che, per i singoli fedeli, non si tratta più semplicemente di collaborare all'attività di evangelizzazione, ma di sentirsi essi stessi protagonisti e corresponsabili della missione della Chiesa. Questa corresponsabilità comporta che cresca la comunione tra le comunità e si incrementi l'aiuto reciproco per quanto concerne sia il personale (sacerdoti, religiosi, religiose e laici volontari) che l'utilizzo dei mezzi oggi necessari per evangelizzare. Cari fratelli e sorelle, il mandato missionario affidato da Cristo agli Apostoli ci coinvolge veramente tutti. La Giornata Missionaria Mondiale sia pertanto occasione propizia per prenderne più profonda coscienza e per elaborare insieme appropriati itinerari spirituali e formativi che favoriscano la cooperazione fra le Chiese e la preparazione di nuovi missionari per la diffusione del Vangelo in questo nostro tempo. Non si dimentichi tuttavia che il primo e prioritario contributo, che siamo chiamati ad offrire all'azione missionaria della Chiesa, è la preghiera. "La messe è molta, ma gli operai sono pochi - dice il Signore -. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" (Lc 10,2). "In primo luogo - scriveva cinquant'anni or sono il Papa Pio XII di venerata memoria - pregate dunque, Venerabili Fratelli, pregate di più. Ricordatevi degli immensi bisogni spirituali di tanti popoli ancora così lontani dalla vera fede oppure così privi di soccorsi per perseverarvi" (AAS, cit., pag. 240). Ed esortava a moltiplicare le Messe celebrate per le Missioni, osservando che "ciò risponde ai desideri del Signore, che ama la sua Chiesa e la vuole estesa e fiorente in ogni angolo della terra" (*ibid.*, pag. 239). Cari fratelli e sorelle, rinnovo anch'io questo invito quanto mai attuale. Si estenda in ogni comunità la corale invocazione al "Padre nostro che è nei cieli", perché venga il suo regno sulla terra. Faccio appello particolarmente ai bambini e ai giovani, sempre pronti a generosi slanci missionari. Mi rivolgo agli ammalati e ai sofferenti, ricordando il valore della loro misteriosa e indispensabile collaborazione all'opera della salvezza. Chiedo alle persone consacrate e specialmente ai monasteri di clausura di intensificare la loro preghiera per le missioni. Grazie all'impegno di ogni credente, si allarghi in tutta la Chiesa la rete spirituale della preghiera a sostegno dell'evangelizzazione. La Vergine Maria, che ha accompagnato con materna sollecitudine il cammino della Chiesa nascente, guidi i nostri passi anche in questa nostra epoca e ci ottenga una nuova Pentecoste di amore. Ci renda, in particolare, consapevoli tutti di essere missionari, inviati cioè dal Signore ad essere suoi testimoni in ogni momento della nostra esistenza. Ai sacerdoti "*Fidei donum*", ai religiosi, alle religiose, ai laici volontari impegnati sulle frontiere dell'evangelizzazione, come pure a quanti in vario modo si dedicano all'annuncio del Vangelo assicuro un ricordo quotidiano nella mia preghiera, mentre imparto con affetto a tutti la Benedizione Apostolica.